

Segue dalla prima

Esistono masse di persone a compiere gesti e comportamenti che non solo sono inammissibili ma sono anche immotivati. La gazzetta del male scuote da sola un Paese tranquillo e ben governato che, altrimenti (ovvero senza quel giornale) attraverserebbe uno dei migliori periodi della nostra vita pubblica.

Avete letto un riassunto breve ma attendibile di tutto ciò che dichiarano (certi giorni, uno dopo l'altro, ciascuno rincarando la dose) coloro che scortano, affiancano e seguono Berlusconi nelle vicende politiche e personali. La loro condanna è gridata come si grida un allarme, proposta con un linguaggio di grave pericolo, irradiata da telegiornali pubblici e privati, agenzie giornalistiche, telegiornali, e dai giornali direttamente controllati dal gruppo Berlusconi (che è un vasto gruppo pubblico e privato dislocato più o meno al centro di tutto ciò che questo Paese fa, dice o produce).

Dunque non si può dire che l'attenzione malevola, detta a voce autorevole e altissima contro il nostro giornale non faccia notizia. La notizia (in particolare la notizia politica) è una provocazione (come spiega Paolo Mieli nel primo editoriale dopo il suo ritorno alla direzione del "Corriere della Sera", 24 dicembre) a cui si deve opporre assenso o dissenso. Cito Mieli: «I giornali hanno il dovere, sì il dovere, di prendere

Parliamo di noi. Parliamo dell'Unità
O meglio parliamo di come altri parlano
dell'Unità. È un caso curioso

Tutto ciò che si dice dell'Unità
in forma così autorevole,
o è vero o non è vero...

Il potere del potere

FURIO COLOMBO

posizione senza reticenza, e chiamare i responsabili davanti al tribunale della opinione pubblica.

Ora tutto ciò che si dice dell'Unità, in forma così autorevole (guardate i titoli e le funzioni politiche di chi ci insegue quotidianamente su per le scale dell'informazione politica) o è vero o non è vero. Se è vero, c'è uno scandalo nel giornalismo italiano che toglia ogni giorno la pubblicazione di notizie non solo false ma dirette a sollevare rivolta ed esaltare le menti. Se non è vero c'è uno scandalo nel sistema di potere italiano, che è libero di lanciare accuse gravissime contro un giornale di opposizione utilizzando tutti i canali di informazione, facendo in modo che le accuse - espresse il più delle volte con particolare pesantezza ed esplicito richiamo al delitto - raggiungano

la più vasta udienza nazionale. E tutto ciò mentre - da parte dell'accusato - non è previsto alcun mezzo o strumento di risposta che non siano le copie di questo giornale. Ma anche sulle copie, che per fortuna stanno di nuovo salendo, si riversa lo scandalo del potere se le accuse non sono vere. Infatti la potente diffusione multimediale di incriminazioni dell'Unità è anche un formidabile avvertimento a chi avesse intenzione di usare le pagine dell'Unità per la propria pubblicità. Si può fare pubblicità su un giornale che incarica (tramite i suoi velenosi articoli) il giovane comunista Dal Bosco (frequentatore, si fa notare, delle feste dell'Unità) di urtare e ferire con il cavalletto della sua macchina fotografica il collo del

presidente del Consiglio? Dunque niente pubblicità. Ma senza pubblicità la sopravvivenza si fa difficile persino se aumentano le copie.

È importante tenere presente l'accurata precisione della operazione di potere. Come in certi sogni da incubo, è a senso unico. Un fiume di accuse discende tramite giornali, telegiornali, telegiornali, interviste, dichiarazioni, agenzie. Niente risale verso l'origine delle accuse. L'Unità viene tranquillamente citata come testata sotto gravissima accusa. Coloro che ricevono e pubblicano queste accuse, giornalisti - si deve pensare - sensibili all' ammonimento autorevole di Paolo Mieli - non sembrano interessati a chiedersi (verificando le nostre pagine) o a chiede-

re a noi intervistandoci - (magari per telefono) "Ma, è vero?". Mai un Tg o una agenzia ha cercato riscontro o risposta ad accuse drammatiche come quella formulata mercoledì 4 gennaio dal vice presidente del gruppo Forza Italia al Senato, Malan, nella sua lunga dichiarazione alla Agenzia Ansa. Dato il livello dell'accusatore e la gravità delle cose dette, ci si immagina una drammatica verifica pubblica da parte dei mezzi di comunicazione. Ma non c'è e non ci sarà. L'affermazione del senatore Malan, per quanto pazzesca, può passare per vera. È autenticata da un notaio di nome silenzio.

Esiste poi un alacre sottomondo che lavora intorno all'Unità, attratto dalla facilità del gioco d'accusa senza risposta. Ci sono due tecniche. Una è quella di chiedere a un per-

sonaggio di potere di commentare una affermazione dell'Unità, senza mai (mai, in questi tre anni) chiedere all'Unità di commentare ciò che ha detto il personaggio di potere a carico di questo giornale. Si fa nei migliori telegiornali e giornali radio, quasi ogni giorno.

E c'è l'altro espediente: attendere - per dare un po' di spazio all'Unità - che vi sia un problema interno. Il dubbio che vi sia (in questo giornale fantasma che non è mai ammesso a dire la sua quando viene pesantemente accusato e insultato) un contrasto tra direttori e proprietà, tra proprietà e redazione, o tra il giornale e i Ds (i cui gruppi parlamentari contribuiscono a sostenere l'Unità), fa improvvisamente accendere l'attenzione, la voglia di sapere, la disputa sui piccoli scoop di una cosa detta o di un nome lasciato cadere. Si formano necrologi e totonomie. Quanto al rispondere liberamente, con mezzi equivalenti, ad accuse e sentenze unilaterali del potere, non se ne parla neanche. In questo modo, una volta bloccate tutte le vie d'uscita, gli spiragli di critica e le possibilità di offrire una risposta almeno a una accusa su dieci, il sistema funziona in modo perfetto. Lui è buono. E la banda che continua ad attaccarlo prima o poi la metteremo a tacere.

È un progetto che conta su una sottomissione compatta. Non resta che una domanda (e una speranza): continuerà ad essere compatta?

Un nuovo ciclo di protagonismo civile

FRANCESCO PARDI

L'articolo di Padellaro, "Prodi e piazza San Giovanni", ci costringe a interrogarci su noi stessi. Dove stiamo andando? Dove vorremmo andare? Sembra che stiamo andando dove non vorremmo. L'energia espressa negli ultimi tre anni dal protagonismo civile sembra affievolita. Entusiasmo e mobilitazione hanno prima risvegliato i partiti del centrosinistra dallo scontro seguito alla sconfitta del 2001, poi hanno dato una mano alla vittoria elettorale nelle amministrative del 2003 e del 2004, nello stesso anno hanno contribuito alla discreta tenuta nelle europee e al successo nelle suppletive per il Parlamento.

Di fatto le forze attive della società hanno prodotto un moto che alla fine ha rafforzato i partiti. Ha consegnato loro, con il parziale recupero dell'astensionismo e l'aumento dei suffragi, una richiesta perentoria: mostrino la volontà di ridurre al minimo i conflitti interni e si concentrino nel compito fondamentale di liquidare una volta per tutte l'anomalia italiana, spazzare via le sue leggi incostituzionali e fermare in tempo lo scacco della Costituzione.

Tra i cittadini mobilitati in questi anni nessuno pensa che questo compito essenziale debba far trascurare i problemi programmatici del nostro futuro governo. Del resto le macerie economiche, sociali e istituzionali che ci sta già lasciando il centrodestra, e che ereditaremo ancora più ingigantite, sono di tali

proporzioni da togliere il sonno. E ognuno ha le sue opinioni sulle priorità da affrontare: se il primato spetta al disfacimento istituzionale, alla crisi produttiva, ai bisogni del lavoro, alla libertà d'informazione o a tanti altri temi importanti, tutto ciò resta questione aperta a diverse soluzioni.

Ma nessuno pensa che l'unità necessaria per vincere nelle prossime tornate elettorali possa essere messa a repentaglio da divergenze sul programma, sulle alleanze o addirittura sulla composizione della classe dirigente. Non esiste un solo problema che possa essere messo davanti alla necessità di liberare l'Italia da un governo responsabile di aver precipitato il paese, per la prima volta nell'età repubblicana, dentro un processo di eversione costituzionale.

Ma i partiti del centrosinistra oggi sembrano inconsapevoli della forza collettiva che gli è stata consegnata e dell'obbligo che ne deriva. La forza data ai partiti sembra aver aumentato le pretese di ognuno nei confronti degli altri: invece di andare all'intera coalizione l'energia si spezza tra le sue componenti ed eccita la competizione interna. E questa dialettica dove l'egoismo prevale sulla sintesi certo non favorisce l'opera dell'unica persona che oggi ha titolo per tenere unita e guidare la coalizione.

L'opinione pubblica di centrosinistra segue la vicenda con un misto di dolore e incredulità. Basta partecipare a un qualsiasi dibattito pub-



Shanghai, il pasto di alcuni bambini. Secondo uno studio cinese ripreso da alcuni organi di stampa i bambini delle famiglie più agiate sarebbero a maggiore rischio di malnutrizione, per l'abitudine al "fast food"

blico per incontrare militanti sconosciuti che si chiedono se per caso i nostri dirigenti giochino a perdere. Passano in sottordine perfino temi vitali della riscossa civile: per esempio il diritto della cittadinanza di selezionare la propria classe dirigente. Obiettivo mancato per intemperatività nel 2003, e per precisa riluttanza dei partiti nel 2004, pare oggi obnubilato dalla discussione se andare alle regionali con liste uni-

tarie o in ordine sparso. Chi possa o debba stare in quelle liste è problema che è già stato risolto in altro modo. Né ci si può consolare con i casi episodici di ricorso a primarie sperimentali o concentrate solo sulle figure dei capilista. E incombe la prossimità del voto: fra breve sarà naturale accettare che anche questa volta non ci sia il tempo per far esprimere l'elettorato sulla scelta dei candidati. E sarà la terza volta

in tre anni. Dunque per non andare dove non vorremmo è necessario che si manifesti un nuovo ciclo di protagonismo civile. Dobbiamo di nuovo muoverci tutti per bloccare il pericolo. L'uso privatistico dello stato, l'illegalismo dei potenti, l'annichimento di tutte le autorità indipendenti, il monopolio sulla comunicazione televisiva, l'offensiva contro l'autonomia del potere giudiziario

si riassumono in uno stravolgimento complessivo della Costituzione, che se andrà a compimento ridurrà la democrazia parlamentare a un rito spettacolare e consegnerà un potere assoluto a un uomo solo. Un potere che noi dovremmo rifiutare anche se per caso toccasse a un esponente del centrosinistra.

Ma prima ancora della prospettiva terribile di una costituzione scassata, ci deve allarmare il rischio di un'altra vittoria del centrodestra. Il logoramento cui è stata sottoposta in questi anni la democrazia italiana non può continuare per un'altra legislatura senza danni irreparabili: non possiamo in alcun modo permetterci di perdere le prossime elezioni.

Sappiamo che le affronteremo in condizioni di gravissima inferiorità dal punto di vista della comunicazione e dei mezzi finanziari. Non possiamo rendere incolabile questo deficit con un surplus di rivalità al nostro interno. È il momento della saldezza e della coesione. E i pericoli per la democrazia sono oggi assai più gravi di quelli che nel 2002 ci spinsero a Piazza San Giovanni. L'opinione pubblica di massa che vi si era raccolta, preoccupata e ottimista, non può farsi ridurre dalla stanchezza a un volgo disperato che nome non ha.

L'Unità aveva lanciato a quel popolo un appello: torniamo a Piazza San Giovanni. Hanno risposto sì tantissime lettere di gruppi e individui, tutti convinti a compiere ciò che sentono come un dovere civile

e politico. Sindacati, associazioni e partiti hanno aderito. Possiamo quindi muoverci sull'onda di una volontà corale. Ieri l'Unità ha rinnovato l'appello con un invito diretto a Prodi. A questo punto sarebbe opportuno un incontro tra tutti i soggetti interessati per stabilire criteri e tempi della manifestazione. Quanto alle parole d'ordine le esigenze primarie sono la difesa intransigente della democrazia minacciata e la coesione dell'intera grande alleanza democratica. Ma chi scenderà in piazza vorrà rappresentare anche molte altre volontà positive.

La reinvenzione dello stato sociale, la ricostruzione di scuola e sanità pubbliche. Un ruolo promotore dello stato sui settori strategici dell'economia, la protezione del lavoro flessibile, il rilancio della ricerca, la lotta contro l'evasione fiscale e gli sprechi di sottogoverno, lo sviluppo di una reale concorrenza in tutte le attività economiche, non solo all'interno del lavoro precario. La riforma che accorcerà i tempi della giustizia, la cittadinanza dei migranti, la salvaguardia dell'ambiente. Il rifiuto della guerra preventiva e il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq. Il vero pluralismo dell'informazione, lo scioglimento del duopolio televisivo, l'ineleggibilità per chi ha la proprietà o il controllo di mezzi di comunicazione. La partecipazione civile alla gestione della cosa pubblica. Il diritto dei cittadini di selezionare la propria classe dirigente. E la difesa attiva della Costituzione.

l'appello

Fecondazione assistita: referendum è meglio

L'autodeterminazione delle donne, la laicità dello stato, l'esigibilità universalistica dei diritti, il rispetto per gli spazi della deontologia medica e per l'autonomia della ricerca sono stati messi in forse in Italia dalla approvazione della legge 40, la legge sulla fecondazione assistita ormai tristemente nota sia per essere un concentrato di barbarie giuridica, di sadismo misogino, di ipocrisia e di integralismo, ma anche fonte immediata di ansia, di sofferenza, di ingiustizia e di discriminazione sociale, di esclusione e rifiuto per migliaia di cittadine e cittadini che desiderano figli e che hanno la necessità di ricorrere a queste tecniche biomediche. Infatti da una indagine eseguita dal Forum delle Associazioni di genetica e riproduzione a Milano, Bologna e Roma risulta che il 25% delle donne che si rivolgono ai centri italiani, venute a conoscenza delle restrizioni imposte dalla legge 40 si rivolge a centri esteri, dove intanto i costi sono lievitati del 30%. La maggioranza parlamentare, ben più ampia dell'attuale centrodestra, che ha votato questa legge, ha inferto una grave ferita alla democrazia italiana e alla qualità della convivenza civile. Da un lato ha perpetuato la subalternità storica delle classi dirigenti italiane agli indirizzi della politica vaticana, dall'altro si è ricollocata nella cultura politica della globalizzazione, che garantisce l'ordine mondiale con la guerra preventiva e di fatto opprime e discrimina il soggetto che quotidianamente porta l'umanità "disordine" della difesa della vita reale, della assunzione di responsabilità, della parola ultima sulla procreazione, cioè la donna.

Contro questa legge grande è stata la critica, l'indignazione, lo scalpore. Un vasto e composito movimento fatto di associazioni e gruppi di donne, di associazioni di coppie, di gay e lesbiche, di ricercatori/trici, giuriste/i, sindacati e partiti, ha immediatamente colto la assoluta inenunciabilità di quel testo legislativo e ha individuato l'obiettivo della sua integrale cancellazione. A partire da questo assunto, in una trama di faticose ma feconde relazioni politiche e sociali, è stato pensato e agito lo strumento referendario. L'idea della cancellazione totale ha alimentato un crescente coinvolgimento di soggettività, ha tenuto insieme come elemento sovraordinatore i questi parziali. La raccolta di firme contro la legge 40 è stato l'evento straordinario che ha segnato la stagione politica da giugno a settembre 2004, non solo per la quantità di

firme raccolte, che per molti è stata una inaspettata sorpresa (3 milioni e mezzo, con assoluta prevalenza per quello di cancellazione totale), ma per la qualità e la modalità della mobilitazione referendaria, che ha avuto la caratteristica di dare la parola, di allargare la partecipazione, di attivare soggettività, di far affrontare nelle piazze, in un dibattito appassionato, temi complessi, immediatamente recepiti nel loro spessore e nella loro centralità (che i temi suscitassero passione civile e coinvolgimento diretto lo abbia-

mo capito quando, dopo una trasmissione televisiva che ruppe il silenzio della stampa sui referendum, ai banchetti ci furono file uomini e di donne desiderosi di firmare contro la legge 40).

Ora viviamo un passaggio cruciale: aspettiamo i giudizi di ammissibilità della Corte Costituzionale e contestualmente assistiamo ai tentativi di evitare i referendum riavviando il dibattito in Parlamento, attraverso la presentazione di vari testi di legge sulla fecondazione assistita. Sappiamo bene che il parlamento gode della

facoltà di intervenire in ogni momento dell'iter referendario con una legge che renda inutile il voto popolare; però ci pare che il parlamento abbia inutilmente lavorato su questa materia per anni, dimostrando di trovarsi in un insanabile conflitto. Ciò succede anche perché la materia è del tutto nuova e non esiste su di essa una opinione diffusa e un'etica condivisa e forse non è possibile che vi sia; alcune di noi pensano che in una materia così delicata ed intima, legata alla coscienza personale non si debba avere una legge (nemmeno migliorata), ma il compito dello stato sia solo quello di vietare pratiche pericolose per la salute, speculazioni economiche e informazioni non corrette: non si tratta dunque di migliorare una legge, ma di favorire il formarsi di opinioni forse inevitabilmente differenti e la possibilità di un permanente dibattito. Per queste due ragioni il ricorso al referendum abrogativo è una necessità politica. Invitiamo perciò le e i parlamentari, che con noi hanno finora condiviso la proposta di referendum, a continuare questa lotta e ad allargare il consenso intorno a questo percorso. Pensiamo che i milioni di firme raccolte e la loro valenza politica dicano in modo inequivocabile che o la legge 40 viene totalmente cancellata e si inaugura una modalità diversa di legiferare su questi argomenti, allargando il dibattito democratico e l'interrogazione critica, o la parola definitiva sulla fecondazione assistita deve essere rimessa nelle mani della sovranità popolare diretta, cioè del referendum.

Prime firmatarie:

Cristina Alessi, Ritanna Armeni, Patrizia Arnaboldi, Angela Azzaro, Laura Balbo, Marzia Barbera, Adele Cambria, Maria Grazia Campari, Rossana Campo, Giovanna Capelli, Laura Curcio, Maria Rosa Cutrufelli, Elettra Deiana, Elena Del Grosso, Titti De Simone, Erminia Emprin, Maria Paola Fiorenzoli, Nora Frontali, Maddalena Gasparini, Rina Gagliardi, Margherita Hack, Bianca La Monica, Lea Melandri, Lidia Menapace, Marina Pivetta, Anna Pizzo, Bianca Pomeranz, Franca Rame, Lidia Ravera, Anna Rollier, Gabriella Stramaccioni, Lietta Tornabuoni, Valeria Viganò, Adriana Zarri, Flavia Zucco

Le adesioni via email possono essere trasmesse all'indirizzo: referendumemiglio@katamail.com

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litocod Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità dell'8 gennaio è stata di 139.916 copie</p>	